

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

In questo numero:

- Corsi
- Laboratorio di Nonviolenza attiva
- I 100 anni del Centro Esperanto di Torino
- Il retro del Gianduiotto
- Conoscenze, saperi e testimonianze
- Parliamo arabo...
- Cristiada
- La questione meridionale
- La razza umana
- 2013: la fabbrica è chiusa
- Consigli

*Quando si agisce nasce il coraggio
quando si rimanda cresce la paura.*

Siro Publilio

n.56 • Gennaio 2014

distribuzione gratuita

Vuoi imparare lo SPAGNOLO?

¿Quieres aprender el idioma español?

Ogni GIOVEDÌ dalle 19 alle 20,30 a partire dal 16 gennaio 2014 con insegnante madrelingua

Iscriviti al corso di 1° livello della



Via L. Martini 4/B Torino



**Informazioni e iscrizioni:
340.6435634 - 347.3738593
orizzonti.info@gmail.com**

Corso di FOTOGRAFIA Corso di YOGA tradizionale

Inizio corso e lezione di prova
10 gennaio ore 21

Corso di INFORMATICA di base

Inizio corso 16 gennaio ore 19,30

Corso di arabo

con insegnante madrelingua

1° livello ogni mercoledì ore 19-20,30

INIZIO 29 GENNAIO

2° livello ogni sabato ore 10,30- 12

INIZIO 1° FEBBRAIO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI



Casa Umanista

Via L. Martini 4B - Torino
(traversa c.so S. Maurizio tram 3-16-15-68)



**ISCRIZIONI: 338.6152297 - 340.6435634
orizzonti.info@gmail.com**

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Pedro Aguilar Solà, Daniela Brina, Fabio Croce, Barbara Gandolfi, Mario Monerzino, Luisa Ramasso, Khaled Safran, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Foto di copertina: Morguefiles

Impaginazione: Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 56

Finito di stampare il 12/01/14

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión



LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziativa multietnica e multiculturale per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva. In particolare promuoviamo ogni anno la "Festa della Repubblica Multi-etnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multietniche - corsi di lingue e culture straniere.

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home".

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino
orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamulti-etnica.it
www.casaumanista.org

Laboratorio di NONVIOLENZA attiva

La violenza, in tutte le sue forme, è qualcosa con cui ci confrontiamo quotidianamente, nel normale corso della nostra vita. La nonviolenza è il modo per affrontare i conflitti che inevitabilmente incontriamo e per risolverli senza far uso di violenza, né verso gli altri né verso se stessi. Soprattutto è la scelta di intraprendere un percorso, che poi ha bisogno di preparazione, di volontà, di messa in discussione di molte delle cose in cui crediamo.

Questo laboratorio, che si compone di due incontri serali e di un seminario di un pomeriggio, vuole dare delle basi per iniziare questo percorso e quindi poter fare questa scelta di ripudio della violenza. Si basa su momenti teorici, di gioco, di interscambio e di lavoro interiore.

Questa società sempre più violenta ha bisogno di persone che provino a dare risposte diverse, sia in campo personale sia in ambito sociale.

Questi momenti insieme saranno inoltre un'ottima occasione di conoscenza e di relazione, per passare del tempo in modo piacevole e costruttivo allo stesso tempo.

Vi aspettiamo numerosi!

Per partecipare è necessario prenotare, in modo da poter preparare il materiale necessario per tutti, e versare una quota di contributo spese di 15 Euro che comprende anche una cena al termine della giornata di sabato.

1° incontro

Giovedì 30 gennaio - ore 20,30

- **IL CONFLITTO**
Che cos'è e perché esiste
- **LA DISCRIMINAZIONE**
Breve viaggio tra stereotipi e pregiudizi
- **LA VIOLENZA**
Come si origina e si diffonde



2° incontro

Giovedì 6 febbraio - ore 20,30

- **LA COMUNICAZIONE**
Come innalzare o abbattere le barriere
- **LA NONVIOLENZA**
Oltre i luoghi comuni

3° incontro

Sabato 8 febbraio - ore 13,00

LA RICONCILIAZIONE



CASA UMANISTA - Via Lorenzo Martini 4b - Torino

Informazioni e prenotazioni:

orizzonti.info@gmail.com - 333-9741148

www.repubblicamultietnica.it - www.conexion-to.it

Associazione Umanista
Orizzonti
Onlus in libertà

Convergenza
delle Culture

APPELLO ALLE ASSOCIAZIONI PER CONDIVISIONE SEDE, INIZIATIVE E PROGETTI

Orizzonti in libertà e Convergenza delle Culture condividono lo spazio della Casa Umanista con altre realtà (attualmente Help to Change, la Comunità per lo Sviluppo Umano di Torino, l'ass. culturale Jak Bank Italia) La Casa Umanista è un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un luogo dove la nonviolenza diventa azione. Gestita ed autofinanziata da volontari a titolo gratuito, la Casa Umanista si basa sulla reciprocità e sull'auto-organizzazione, perché è l'unione della gente in un lavoro solidale ciò che può risolvere i problemi e creare nuove opportunità. **La Casa Umanista è un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano. Cerchiamo nuove realtà e associazioni che siano in linea con questi principi e idee per condividere sia lo spazio fisico, sia iniziative da realizzare insieme.**

La Casa Umanista si trova in via Lorenzo Martini 4b (zona Palazzo Nuovo) e possiede un salone centrale con proiettore, altre 2 stanze più piccole, una cucina, ed è libera soprattutto durante la giornata, essendo la maggior parte delle iniziative per ora in moto dalle 18 in poi.

Info: orizzonti.info@gmail.com - info@casaumanista.org



I 100 anni del Centro Esperanto di Torino

di Pedro Aguilar Solá (*Centro Esperanto di Torino*)

Domenica 15 dicembre, nella sua sede di via Garibaldi 13, il Centro Esperanto di Torino ha festeggiato l'importante traguardo di 100 anni trascorsi dalla sua costituzione ufficiale nel 1913.

È stata l'occasione per ripercorrere le tappe più salienti dell'ormai lunga storia del movimento esperantista in città, nonché per ricordare le tante figure, dai primi pionieri fino agli esponenti delle ultime generazioni, che con il loro lavoro appassionato hanno acceso e mantenuto viva, sotto la Mole, la fiamma del nobile ideale in favore della piena comprensione reciproca e pacifica convivenza tra le nazioni.

In realtà, i rapporti tra il capoluogo piemontese e la *Lingua Internazionale* proposta da Ludovico Zamenhof nel 1887 erano iniziati molto prima; e non solo grazie a singoli cittadini dallo spirito aperto, attenti alle pulsioni pacifiste e universalistiche venute da oltre frontiera, ma anche da parte di personaggi assai noti del mondo della cultura e della scienza. Primo tra tutti: Edmondo de Amicis, che aveva dato alla luce la sua opera più nota, *Cuore*, appena un anno prima della nascita dell'Esperanto e che si esprime sempre in termini convintamente favorevoli nei confronti del medesimo. Altrettanta attenzione fu riservata all'Esperanto da parte di Giuseppe Peano, insigne matematico e docente presso il Politecnico di Torino il quale, tuttavia, nel 1903 optò per proporre una soluzione diversa al sentito problema dell'intercomprensione a livello internazionale, lanciando il suo *Latino sine flexione*, versione semplificata del latino classico, destinata però a brevissima vita.

I primi passi del neonato Centro Esperanto non furono facili, dato il clima di tensioni tra nazioni europee che, da lì a poco, avrebbe scatenato la Prima Guerra Mondiale. In un tale clima, però, diventa anche più evidente e meritoria l'attività di coloro che si adoperano per facilitare i rapporti tra nazioni e culture, come proprio in quegli anni fece l'Associazione

Mondiale di Esperanto, fondata nel 1908, dalla sua sede nella neutrale Svizzera; la sua opera di intermediazione per facilitare lo scambio di corrispondenza e di pacchi tra i due fronti contendenti fu da tutti altamente apprezzata. Infatti, finita la guerra, presso la *Legg delle Nazioni*, (antesignana dell'attuale ONU) fu presentata una proposta per l'adozione dell'Esperanto come lingua di lavoro transnazionale; proposta non accolta per l'opposizione decisa della Francia, tesa a salvaguardare il ruolo di lingua della diplomazia allora spettante al francese.

Nel 1919 si costituisce a Torino l'Associazione Italiana Ferrovieri Esperantisti, oggi ancora attiva nella sua sede di Bologna.

A partire dagli anni '30, in Europa gli esperantisti iniziarono ad essere perseguitati dai regimi nazionalisti di Hitler e Stalin; il primo riteneva che lo scopo dell'Esperanto fosse quello di "fornire una lingua comune alla diaspora ebraica" e il secondo ebbe a definirlo come "la lingua delle spie". Curiosamente, nello stesso periodo, il regno d'Italia attuò politiche di promozione turistica tramite volantini in varie lingue, tra le quali anche l'Esperanto.

Passato il secondo, sanguinoso, cataclisma mondiale, a Torino l'attività esperantista riprende con nuovo vigore, sostenuto dalla profonda convinzione che solo uno strumento linguistico neutrale e di facile apprendimento per tutti potrà far sì che, grazie al contatto diretto con informazioni non manipolate da altri, i popoli del pianeta imparino gradualmente a convivere in pace e creativamente.

Ai corsi organizzati nella sede del circolo locale e in diverse istituti scolastici, si affiancano quelli presso l'Università Popolare di Torino, frequentati da un crescente numero di persone.

Dai frequenti contatti con esperantisti di



altre latitudini, sia in Italia sia all'estero, in occasione di incontri di vario genere (festival giovanili, congressi, campeggi, singoli viaggi, ecc.) nascono numerosi matrimoni internazionali, caratterizzati da non frequente e assoluta stabilità; ovvia e gradita conseguenza sono i figli nati e cresciuti con l'Esperanto come lingua madre, assorbita parallelamente all'italiano e alla lingua del genitore "straniero".

Nel 1964 anche la Fiat scopre le potenzialità dell'Esperanto e, attraverso dépliant e cataloghi

Il sogno di garantire a tutti, dovunque ci si trovi nel pianeta, il diritto di comunicare con tutti. Semplicemente

illustrati, incomincia a usarlo per la promozione dei propri prodotti nei paesi la cui lingua ufficiale, di limitata diffusione, non giustifica la stampa nella stessa. Alla diffusione in loco del materiale promozionale provvede la rete esperantista locale.

Gli anni '80 si caratterizzano per la frequente organizzazione a Torino di eventi artistici di livello: due concerti lirici con cantanti professionisti del Teatro dell'Opera di Sofia, portatori di un ricco repertorio classico tradotto in lingua internazionale, cinque concerti rock a carico di un complesso scandinavo, un concerto di musica pop con esibizione di un gruppo olandese e due pièces drammatiche originali in Esperanto, proposte da una troupe francese.

Vengono anche organizzate mostre divulgative in diversi luoghi della città; particolare successo di visitatori riscosse quella dal titolo "Apriamo le finestre sul mondo", ospitata per un'intera settimana nella prestigiosa sede de "Gli antichi chiostri" in via Garibaldi.

Dagli anni '90 in poi sempre più numerosi sono i giovani torinesi che usufruiscono del "Pasporta Servo" (Servizio Passaporto), iniziativa dell'Organizzazione Giovanile Esperantista Mondiale (TEJO), che permette di viaggiare, con minima spesa, in tantissimi paesi dei cinque continenti, godendo dell'ospitalità di famiglie esperantiste. Un turismo non superficiale, che permette di acquisire una dettagliata, profonda, conoscenza della gente il cui paese si visita.

Si realizza così, a piccola scala per ora ma con intensità ed estensione naturalmente crescenti, il sogno di Ludovico Zamenhof: **garantire a tutti, dovunque ci si trovi nel pianeta, il diritto di comunicare con tutti. Semplicemente.**



Il retro del Gianduiotto

di Barbara Gandolfi
(Towards Another World Onlus)

Chi la vede per la prima volta nota subito la sua regalità. Sembra di essere ancora ai tempi dei Savoia quando i nobili si ritrovavano nei caffè di Piazza San Carlo, Vittorio o Castello per scambiarsi convenevoli accompagnati da un *bicerin* ancora fumante.

Ma esiste un'altra Torino oltre a quella descritta da Culicchia nel suo "Torino è casa mia". Oltre ai salotti, alle luci, gli eventi mondani e le attività culturali di cui questa città tanto si vanta, sbeffeggiando la ricca ed altezzosa sorella Milano, il Gianduiotto ha un retro.

La scintillante bellezza del centro offusca solo coloro che non si addentrano nella città, nei suoi *suk*, perché Torino è una "multicity", direbbero i giovani anglofoni coniato un termine nuovo.

E il rumore che fa il retro del Gianduiotto, spesso diventando un urlo di disperazione, è percepibile solo ad un orecchio attento, abituato ad un ascolto diverso da quello del banale apparato uditivo.

A ben sentire a Torino odi la voce dei mercatari che si innalza da Porta Palazzo, lingue diverse ed odori acri



che ti catturano in un vortice di colori e disperazione fatta da coloro che a fine giornata rovistano nelle cassette di frutta e verdura per racimolare la cena.

Senti le grida mute che provengono da Lungo Stura dove un agglomerato di umanità condivide la sua esistenza con ratti e sporcizia.

Potresti avvertire anche un rumore provenire dal sud della città, dalla zona Lingotto, dove circa seicento persone, in attesa che il nostro stato garantista trovi il tempo di occuparsi anche di loro, hanno deciso di stanziarsi all'interno di palazzine che sembrano costruite negli anni venti ma che in realtà sono semplicemente un "residuo bellico" delle sfarzose olimpiadi invernali del 2006.

Ma qui non stiamo parlando di Torino; dirai tu.

Hai ragione: questa non è Torino, questo è solo il retro del Gianduiotto, la parte che nemmeno noti dopo aver tolto la carta dorata dal cioccolatino, è l'ultima cosa che vedi e l'ultimo gusto che provi.

Il retro del Gianduiotto è il dolceamaro di cui ti dimentichi facilmente. Basta scartare un altro Gianduiotto.

Conservare e diffondere conoscenze, saperi e testimonianze

Antichi saperi è un progetto di Help to Change Onlus che mira a ristabilire la **dialettica tra le generazioni**. Abbiamo pensato che un modo interessante di attivare questa dialettica sia il racconto e l'insegnamento, un passaggio di conoscenze, saperi e testimonianze che rischierebbero di perdersi senza opportuni canali di comunicazione.

Una volta trovato chi e cosa raccontare, cercheremo spazi in cui raccontarlo...

Se "sai" qualcosa e vuoi raccontarlo o insegnarlo, vieni a trovare tutti i lunedì a partire dalle 20,30 Casa Umanista - Via Martini 4/bis Torino

**Oppure contattaci
<http://www.helpchange.it>
info@helpchange.it
Giorgio: 3356695959**



Parliamo arabo...

a cura di Khaled Safran (tratto dal sito dell'ass. Petra)

Moltissime parole italiane derivano dalla lingua araba

La presenza di arabismi nella lingua italiana si deve principalmente alle seguenti ragioni storiche:

- gli Arabi ebbero il dominio del Mediterraneo, specialmente in Sicilia (dove furono dall'anno 827 al 1091) e in Spagna (fino al 1492);
- i contatti diretti degli Italiani con gli Arabi furono frequenti, in occasione di viaggi e di spedizioni in Oriente, per motivi commerciali o religiosi (le Crociate);
- gli Arabi, stanziatisi in Europa, ci hanno trasmesso testi filosofici e scientifici - tradotti in latino - propri della loro cultura o di quella di altri popoli.

Venute meno tali circostanze, che avevano favorito i rapporti tra il nostro paese e gli Arabi, cessò anche l'influsso da essi esercitato sulla lingua italiana, cosicché l'ingresso degli *arabismi* in italiano rimane limitato al periodo che va all'incirca dal sec. IX al XV, con la precisazione che l'afflusso più cospicuo si ha nei secoli XI-XII, poi gradatamente diminuisce fino a diventare nullo in età moderna.

Fra i più comuni *arabismi* meritano di essere citati (senza indicazione della data, a causa di attestazioni spesso incerte):



Nel testo che segue tutte le parole in *corsivo* derivano dall'arabo:

“Un *saraceno* col *turbante* o col *fez*, calzato di *babbucce*, adorno di *talismani*, di *turchesi* e di altre pietre *azzurre* e di *lapislazzuli* coglie le *zagare* per la sua *ragazza*...”

...E CONTIAMO ARABO

I numeri ci sembrano così familiari che viene da pensare che siano esistiti da sempre, scritti così come li conosciamo.

Sappiamo che il numero che noi leggiamo “dieci”, gli inglesi lo leggono “ten”, i francesi lo leggono “dis” e ancora diversamente lo leggono altre popolazioni. Però tutti lo scrivono “10”.

Tanto tempo fa, invece, non era così: non solo i numeri venivano detti in modo diverso, ma venivano anche scritti in modo diverso dalle varie popolazioni. Noi abbiamo ora solo dieci simboli o cifre per scrivere qualunque numero, anche grandissimo. Un tempo, invece i simboli erano molti di più e, soprattutto per scrivere numeri molto grandi, venivano adoperati tanti segni.

Per scrivere per esempio il numero 3472 noi adoperiamo quattro segni. I romani scriv-

evano invece: “MMMCCCCLXXII” e cioè adoperavano dodici segni.

Furono le popolazioni indiane che inventarono il modo per poter scrivere i numeri adoperando solo dieci cifre con quello che ora viene chiamato metodo posizionale nel quale, cioè, una cifra cambia di valore a seconda del posto che occupa. Ma furono gli arabi che lo comunicarono a tutto il mondo occidentale. Il califfo arabo di nome al-Mansur ricevette a Baghdad una delegazione di astronomi e studiosi indiani. Era circa il 760 dopo Cristo.

Il califfo aveva già sentito parlare di questo modo originale e intelligente di scrivere i numeri e chiese agli studiosi indiani se glielo spiegavano. Essi accettarono di buon grado e gli mostrarono anche come fosse molto più facile, usando quel metodo, fare le quattro operazioni.

Da quel momento gli studiosi arabi, già molto esperti nel campo dei numeri, ebbero in mano uno strumento molto più potente e fecero grandi progressi. Circa mezzo secolo dopo un astronomo dell'Accademia *Bayt al Hikma* (casa della sapienza) che si chiamava Mohammed ibn Musa al-Khuwarizmi scrisse, per la prima volta nel mondo, un libro in cui spiegava il metodo posizionale, le operazioni e tutta l'aritmetica conosciuta fino ad allora. Dette anche nuovi simboli ai numeri rispetto a quelli indiani, introducendo quelli conosciuti attualmente.

Il libro ebbe, negli anni successivi, grande diffusione in tutto il mondo arabo e quindi anche in Sicilia e in Spagna. Quando nel 1100 fu tradotto in latino (che era ancora la lingua usata per scrivere), diventò la base per lo sviluppo della matematica in tutto il mondo occidentale e quindi per il progresso della scienza e della tecnica.

Una curiosità: avrete sentito certo parlare de “Le mille e una notte” e conoscerete la storia di Sherazade. Bene, vi siete mai chiesti perché proprio mille e una? Provate a moltiplicare qualunque numero di tre cifre per 1001 e guardate cosa succede!

Conta gli angoli

La forma dei numeri arabi, così come li conosciamo, deriva dalla quantità di angoli contenuti nel disegno del numero. Guarda lo schema qui accanto: il numero 1 forma un angolo, il numero 2 due angoli e così via...



Viaggi per terra e per mare	scirocco, monzone, arsenale, darsena, ammiraglio, cala, catrame, carovana, gabella, dogana, razzia, aguzzino (guardiano dei rematori nelle navi)
Termini astronomici e geografici	almanacco, azimut, zenit, nadir, libeccio, scirocco
Termini commerciali	dogana, fondaco, gabella, magazzino, tariffa
Termini di pesi e misure	quintale, rotolo, risma
Nomi di abiti, stoffe e tessuti	giubba, cotone
Cibi, piante, aromi	albicocco, arancia, carciofo, limone, melanzana, spinaci, caviale, bottarga, caffè, muschio, gelsomino, zenzero, tamarindo, zucchero, sciroppo, sorbetto, ribes, zafferano, canfora, elisir
Termini vari	alcole; alchermes: bagarino (= incettatore); divano; facchino; marzapane; ragazzo (originariamente significava “mozzo di stalla”); zecca
Matematica e scienze	algebra, logaritmo, cifra, zero, alambicco, talco, carato, alchimia, ambra, antimonio, elisir
Giochi, vestiti, strumenti musicali	maschera, cerbottana, scacchi, scialle, giubba, cotone tamburo, nacchere, liuto
Oggetti piccoli e grandi	caraffa, giara, tazza, bricco, sofà, persiana, materasso, taccuino, almanacco

Cristiada: un film sulla protesta dei *cristeros*

di Luisa Ramasso

“Cristiada”, un film girato a Hollywood, diretto dal noto regista Dean Wright e interpretato da attori altrettanto noti, come Andy Garcia, Peter O’Toole, Eva Longoria, in Italia e in altri paesi d’Europa, non verrà distribuito. C’è chi parla di vera e propria censura. In effetti si tratta di un boicottaggio.

Il lungometraggio tratta la rivolta dei *cristeros* messicani tra il 1926 e il 1929. Periodo in cui i cattolici messicani affrontarono una persecuzione anticlericale e massonica da parte del presidente Plutarco Elias Calles, il quale adottò una Costituzione ossessivamente laicista intendendo “modernizzare” il paese liberandolo dalla “superstizione”. Infatti espulse per primi preti e vescovi che si opponevano ad una chiesa nazionale completamente scissa dal Vaticano e sotto la legge del solo governo. Dopodiché seguirono le abolizioni degli ordini religiosi, le confische e il divieto di coltivare il culto. Furono chiusi conventi, scuole e istituti di carità, fino ad impedire l’accesso ai sacramenti agli stessi fedeli. Fu allora che cominciò la protesta da parte di tutto il popolo; una protesta non-violenta, in un primo tempo, ma poi la totale assenza di libertà religiosa fece impugnare le armi.

Questa resistenza, paragonabile alla resistenza partigiana, viene molto bene raccontata in questa pellicola, vedendola con gli occhi di un ragazzino nell’età che si prepara all’adolescenza. Questo ragazzo assiste alla morte violenta del prete che lo aveva preso sotto la sua protezione e del suo stesso padre, uccisi dai soldati sostenitori della legge Calles. E allora convince l’amico, suo coetaneo, a seguirlo per andare a chiedere aiuto e protezione ai *cristeros*. In un primo tempo i due ragazzi rimangono al



campo a svolgere lavori domestici e soccorrere e curare i feriti. Poi Josè (così si chiama il nostro protagonista) viene preso nelle grazie del capo dei ribelli che gli propone di seguirli nella prossima spedizione per portare il vessillo. Josè accetta con entusiasmo. Ma durante la spedizione i ribelli cadono in un’imboscata e il capo cade da cavallo. Josè gli offre il suo cavallo e quando il capitano lo invita a salirvi anch’egli, lui grida: “Viva Cristo Re” e poi scompare nella boscaglia e nessuno sa più niente di lui.

Intanto Josè cade prigioniero nelle mani dei soldati. Il suo amico riesce finalmente a trovarlo e allora i ribelli vanno per liberarlo e con loro c’è anche sua madre. Ma quando i soldati lo invitano a tornare a casa e rinnegare la sua fede, Josè grida: “Viva Cristo Re!”. Allora un soldato gli dà uno spintone e lo scaraventa a terra. Ma Josè non si rassegna; pronò sul selciato disegna col dito una croce. Questo suo gesto di fedeltà è la causa di una maggiore rabbia nel

cuore freddo del soldato che impulsivamente gli spara un colpo alla schiena uccidendolo.

Nella scena successiva troviamo il capo dei *cristeros* che lamentandosi con un sacerdote, dice: “Era solo un ragazzo. Aveva tutta la vita davanti a sé”. Il sacerdote risponde: “Era un ragazzo, sì. Ed è già un martire”. Vi è quindi una discussione fra i due, se continuare questa ribellione o arrendersi al governo laicista. Il capo dei ribelli si lamenta dicendo che gli mancano la moglie e le figlie. Ma in realtà nessuno dei due vuole mollare. Sarebbe come dire che Josè è morto per niente. La protesta si fa sempre più violenta ma infine nel 1929 i *cristeros* ottengono la libertà di culto.

Nella sigla finale la scritta ci racconta che nel 2005, Josè Sanchez de Rio viene beatificato da Benedetto XVI insieme a Anacleto Gonzales Flores e altri 11 *cristeros*.

Un film di storia contemporanea che narra fatti che nessuno ha mai immaginato che potessero succedere e che sarebbe interessante venisse proiettato nelle scuole e se ne discutesse con gli stessi studenti.



Da sinistra a destra: Plutarco Elias Calles; Cristeros si preparano alla battaglia; Anacleto Gonzalez Flores.

Sostieni
conexión

Visita la pagina Facebook
Conexion - Convergencia
delle Culture
e clicca “MI PIACE”



La questione meridionale e i problemi mai risolti

di Angela Vaccina

Il sud, il sole, la pasta e la musica, i profumi della buona cucina, il mare. E ancora: il carattere gioviale, le canzoni napoletane conosciute da tutti gli italiani, canticchiate nelle feste popolari, la tarantella, i fichi d'india, le orecchiette... una vera meraviglia!

I telegiornali raccontano un'altra storia: immondizia, costruzioni abusive, ignoranza, superstizione, mafia, camorra, n'drangheta, dissesto geologico. Il Sud o il Meridione, il "Mezzogiorno", sono tutti termini utilizzati per definire il territorio che si sviluppa in fondo allo Stivale italiano. Si parla di "questione meridionale" per la prima volta nel 1873, definizione data dal deputato radicale lombardo Antonio Billia sottolineando la disastrosa situazione economica del Mezzogiorno in confronto ad altre regioni dell'Italia unificata. I problemi attuali hanno un'origine antica, risalgono al periodo dell'unità d'Italia. Il Piemonte di Cavour era guidato da un'élite liberale che imprese una radicale accelerazione, con lo scopo dichiarato di confrontarsi con le maggiori potenze europee. Si costruirono strade e ferrovie in Piemonte, favorendo il commercio verso gli Stati europei; si ridussero i dazi del 10%, si intensificò l'agricoltura nella pianura Padana; il canale Cavour, iniziato nel 1857, rese fertilissimo il territorio di Vercelli e Novara. Il Piemonte possedeva metà del chilometraggio di ferrovie dell'intera penisola, la galleria del Moncenisio permetteva il raggiungimento di Parigi in una sola giornata. Dopo il 1860 nacquero le prime fabbriche in Piemonte e Lombardia. Tutti questi cambiamenti portarono ad ingenti spese pubbliche e una profonda depressione finanziaria.

Ma il sud come reagì a tutto questo? Prima dell'unità d'Italia 8 dei 22 milioni di abitanti erano occupati nell'agricoltura, contro i 3 milioni occupati nell'industria e nell'artigianato. Oltretutto, circa l'80% di questi erano donne occupate solo stagionalmente. La proprietà della terra era concentrata tra pochi possidenti che la tenevano a latifondo, valevano ancora diritti feudali di decima e di fruizione pubblica di terreni comunali. La vita dei braccianti era misera: la malaria, i briganti e la mancanza d'acqua costringevano le popolazioni ad ammassarsi in villaggi che distavano anche una ventina di chilometri dalle zone in cui esse lavoravano. L'analfabetismo era pressoché completo, la disoccupazione era diffusa, il contadino del sud guadagnava la metà del suo equivalente del nord. Inoltre, gli aristocratici proprietari dei terreni trovavano disdicevole occuparsi della loro gestione; di conseguenza non avevano interesse a migliorare le tecniche produttive o ad investire in colture più redditizie come l'ulivo e i frutteti, che potevano diventare produttivi anche dopo una decina di anni, preferendo la coltivazione annuale del grano. Al contrario il nord del paese aveva acquisito nuove tecniche di lavorazione in campo agricolo, sovvenzionate dai capitali delle città, inoltre l'intensa canalizzazione dell'acqua permette la coltura del riso. In Piemonte e Lombardia nascono le prime industrie tessili, tessitura meccanizzata, ed esportazione di lana e seta lombarda. Purtroppo in queste industrie lavoravano tanti fanciulli sotto i dodici anni, per la maggior parte bambine che lavoravano dodici e persino sedici ore al giorno. Il sud non era privo di industrie, i cantieri navali di Castellammare di Stabia, la

ferriera di Mongiana, in Sicilia l'estrazione dello zolfo utilizzato per la polvere da sparo. Nel sud venne preferito il trasporto marittimo, non si investì in strade e ferrovie, ma nacquero la prima nave a vapore e il primo ponte di ferro. L'unità d'Italia accese nuove speranze in una vita migliore, in una nuova riforma agraria, in una quotizzazione delle terre demaniali. Ma il nuovo governo non voleva perdere l'appoggio dei borghesi e dei liberali, pronti a combattere per non perdere i privilegi e gli incarichi remunerativi acquisiti. Il popolo oppresso dalla fame, sconvolto dalle nuove tasse e dai prezzi sui beni primari, costretto alla leva obbligatoria che portava via braccia all'agricoltura e alla famiglia, si ribellò. Nacquero bande di briganti a cui aderirono braccianti disperati ed ex soldati borbonici, ex garibaldini e banditi comuni. Una vera e propria guerra civile, che costrinse lo Stato italiano a impiegare 120 000 soldati per reprimere la ribellione. I ribelli saccheggiavano i paesi, l'intervento dell'esercito portò a un ulteriore saccheggio alla ricerca dei collaborazionisti, alla distruzione degli edifici, a esecuzioni sommarie e alla dispersione dei sopravvissuti. I briganti ovviamente godevano dell'incondizionata simpatia delle masse rurali, veri eroi che combattevano per la giustizia contro i soprusi dei ricchi. I proprietari dei latifondi pretendevano in alcuni giorni dell'anno l'opera gratuita del lavoratore, e spesso volte lo pagavano con prodotti della terra, difficili da esportare per mancanza di vie di comunicazione, invece di retribuirli con cereali e denaro. Nei mesi di giugno e luglio molti lavoratori si recavano nelle Puglie per raccogliere il grano per guadagnare due lire e un tozzo di pane. Oltre agli stenti e alle spese per viaggi disastrosi, tornavano a casa malati a causa della malaria. In molti paesi i bambini erano dediti all'accattonaggio o, peggio ancora, venivano ceduti a vili personaggi che lucravano sugli innocenti. Tutte queste sono le cause alla base del brigantaggio.

Nella seconda metà dell'Ottocento emersero famiglie organizzate su base regionale che sarebbero poi diventate Cosa Nostra in Sicilia, la Camorra in Campania, la Sacra Corona Unita in Puglia e la N'drangheta in Calabria. Queste organizzazioni criminali incisero in modo negativo sullo sviluppo socio-economico del territorio meridionale. Il gioco d'azzardo, la prostituzione, la droga, ma soprattutto intralazzi con politici corrotti, aiutarono queste famiglie nella gestione di appalti, veicolavano l'immondizia pericolosa nei terreni campani, disboscavano per costruire in zone protette e archeologiche, ultimamente gestiscono la tratta degli





esseri umani, provenienti da Paesi in difficoltà o in guerra. Sul finire degli anni trenta il fascismo si impegnò economicamente per accrescere i consensi verso il regime. Principalmente, la bonifica del territorio paludoso per debellare la malaria, la costruzione di strade, ferrovie e canali, i porti di Napoli e Taranto, la costruzione dell'acquedotto del Tavoliere delle Puglie. Il Regime non volle però risolvere la questione dei terreni agricoli: i contadini richiedevano l'acquisizione di terreni bonificati, ma il fascismo non voleva mettersi contro i vecchi proprietari, per non perdere il loro appoggio. L'Italia fascista fece ricorso a strumenti illegali per combattere ogni forma di malavita organizzata, quali tortura e leggi speciali: la mafia non fu del tutto sradicata, ma tenuta sotto controllo "al confino". Nel 1943 gli Alleati stavano preparando lo sbarco in Sicilia per invadere l'Italia e trovarono un alleato nella mafia operante negli Stati Uniti, che si offrì di fornire informazioni strategiche in cambio del controllo del sud Italia. Il comando alleato accettò e così le zone via via conquistate passarono sotto il comando dei vari clan mafiosi.

Dopo la guerra il governo italiano destinò fondi allo sviluppo del Mezzogiorno, creando pure un istituto finanziario chiamato "Cassa del Mezzogiorno". La mafia dal canto suo investì i propri proventi illeciti in attività legali. Troppo spesso gli investimenti statali vennero utilizzati male e troppo spesso servirono a creare stabilimenti industriali da parte dei grandi gruppi pubblici e privati del nord, in aree mal servite dalle infrastrutture, con la sede dirigenziale situata spesso lontana dagli impianti di produzione, ma che tuttavia approfittavano degli ingenti capitali pubblici stanziati. Le grandi aziende che aderirono a questi progetti e i partiti politici che li promuovevano approfittarono del contesto disagiato in cui operavano facendo ri-

corso a prassi clientelari nelle assunzioni, senza favorire produttività e dare il giusto valore alle attività imprenditoriali sul territorio. Fino alla metà degli anni '70 ci fu nel sud una costante crescita economica che lo avvicinò ai livelli del nord, grazie alle grandi industrie del nord e alla richiesta di manodopera dal Mezzogiorno. Gli emigranti con l'invio dei guadagni alla famiglia contribuirono a migliorare il tenore di vita delle popolazioni del sud. Lo Stato finalmente si prodigò nell'attivare dei servizi essenziali, e a partire dagli anni Ottanta l'organo giudiziario si focalizzò sulla criminalità organizzata. Attualmente ci sono problematiche da affrontare: carenze di infrastrutture, debito pubblico accumulato dalle amministrazioni precedenti, e soprattutto l'infiltrazione della malavita organizzata nella vita politica ed economica, fattore che rappresenta il principale freno alla crescita economica meridionale.

Bisogna evitare l'emigrazione di tanti giovani come nell'esperienza del passato; la valigia dovrebbe essere simbolo di viaggi e vacanze, di divertimento e non di ricerca di un bene essenziale quale il lavoro. Facciamo in modo che la valigia di cartone, legata con lo spago, e le navi dirette in America siano un ricordo del nostro tempo andato.



Rubrica di-versi

RAZZA UMANA

*Se la razza umana non ti fa da specchio
che ne fai del Tempo ?*

*Tu riconosci l'Uomo oltre i colori
(apparenze come di vestito)*

ché il sangue, di colore ne ha uno solo.

*Hai mai sentito le lingue della Gente
come soffici e brevi nel dire -t'amo- ?*

Tu non scordi iridi diverse:

*azzurre o scure ridono di gioia
e le lacrime*

tutte

parrebbero pioggia

.....
È citata la risposta che Einstein in fuga dal nazismo, scrisse sul modulo d'immigrazione negli USA alla domanda: "a quale razza appartenete?"

.....
Marimonte

2013, LA FABBRICA È CHIUSA

Operai

*erano Padre e Madre, con due scolari
guardavano lontano.*

Ora due nullità

e i Figli in fretta li guardano.

Quando riesce

lui imbianca, in nero, lei pulisce;

chissà se regge.

*Vendono mortadella a fette sottili
al banco del mercato*

e per quattro basta un pacchettino.

Alza la voce chi comanda

che lavoro è fortuna, a capo chino e paura.

Certo mortale il peccato

di Austerità creata a tavolino.

Ore sulla metro

per non trascurare lavorucci;

tornare a casa la sera

con mente pesante e in tasca poco,

eppure il giornale del vicino

titola di luci intravviste in fondo al buio.

Per ora appare buia la speranza

anche se dura a morire

.....
Talvolta alla ricchezza si affianca la felicità; la miseria ha sempre per compagna la tristezza.

.....
Marimonte

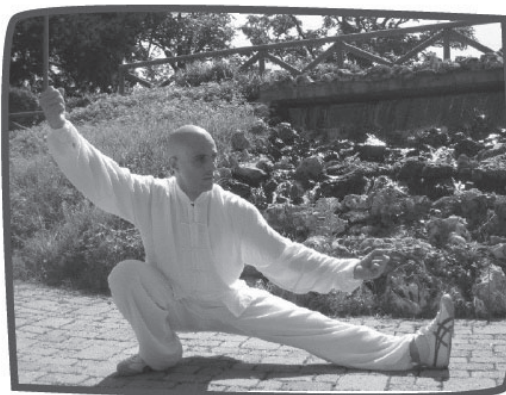
Corso d'uso e manutenzione di JOOMLA! 2.5

I **siti Web dinamici** affollano sempre più il World Wide Web.

A confronto dei classici siti statici, quelli dinamici semplificano l'aggiornamento e l'organizzazione delle informazioni, consentono di utilizzare istruzioni complesse per arricchire le pagine di contenuti diversi e svincolano il proprietario del sito, per ciò che riguarda la pubblicazione, dalla conoscenza dei linguaggi normalmente utilizzati per la creazione.

L'applicazione che si occupa di gestire i contenuti dinamici del sito si chiama CMS (Content Management System).

Esistono molti CMS di libero utilizzo e quasi sempre open source, per cui, fatti salvi gli obblighi derivanti dalla licenza di rilascio (quasi sempre GPL e derivati), sono fruibili senza vincoli particolari, JOOMLA! è uno dei più utilizzati.



太
极
拳

*Il **Tai chi chuan** è un'arte ben collaudata dal tempo che esercita con delicatezza il corpo, il flusso di energia e la mente, e che può essere usata per acquisire salute, longevità, freschezza mentale; può servire come autodifesa e contribuire allo sviluppo spirituale, indipendentemente dalla razza, cultura o religione di appartenenza.*

*Tai chi chuan letteralmente significa "boxe (chuan) della suprema (tai) polarità (chi). Questa denominazione indica che il Tai chi chuan è un'arte marziale (boxe) basata sulle leggi che regolano l'interazione e l'alternarsi di quelli che sono, secondo il pensiero cinese, i due principi base (o poli) dell'universo: **yin**, il principio negativo, femminile, e **yang**, il principio positivo, maschile.*

Corso di Tai chi

con Marco Savarese

A partire dal

10 gennaio 2014

Venerdì ore 9,00

Per informazioni relative ai corsi e alle iniziative che trovate su queste pagine potete rivolgervi alla redazione: redazione@conexion-to.it

340.6435634 - 338.6152297

Conexión segnala i suoi punti di distribuzione e li ringrazia per la collaborazione

consegna a domicilio gratuita

OKI NAWA
CREATIVE JAPANESE RESTAURANT

Via Giulia di Barolo 18A - TORINO
011 19781521

APERTURA: tutti i giorni a pranzo e a cena escluso la domenica a pranzo

www.ristorantegiapponesekinawa.it

info@ristorantegiapponesekinawa.it

VEG & VEG
Ristorante vegano & Bio shop
Largo Montebello, 31/b - Torino
Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it

BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA
Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30
tel. 011.5215488

L'ANGOLO DELLA COPIA
Stampa e rilegatura tesi
articoli cartoleria
C. San Maurizio, 22/c
Via Verdi 33/I
Torino
Tel. 011.839.10.85

AFRICA alle origini della vita e dell'arte

a cura di Luisa Ramasso

Guardare lontano, cercare oltre, incontrare l'altro... provare a colmare in parte le lacune della nostra conoscenza...

Così ha inizio l'invito da parte dell'Assessore alla Cultura Gianni Cavallini a visitare la mostra, accolta nelle sale di Palazzo Lomellini, che ha per titolo *Africa alle origini della vita e dell'arte*.

La mostra nasce da una collezione di oggetti e fotografie che Bruno Albertino e Anna Alberghina, medici entrambi e viaggiatori per passione, hanno raccolto con cura e con la medesima cura hanno costruito un album fotografico intitolandolo con il titolo qui sopra citato: *Africa alle origini della vita e dell'arte*.

La mostra, insieme all'omonimo volume, coinvolge i suoi visitatori in un percorso artistico attraverso i riti e le tradizioni dell'Africa tribale, fino ai suoi riflessi sulla cultura contemporanea.

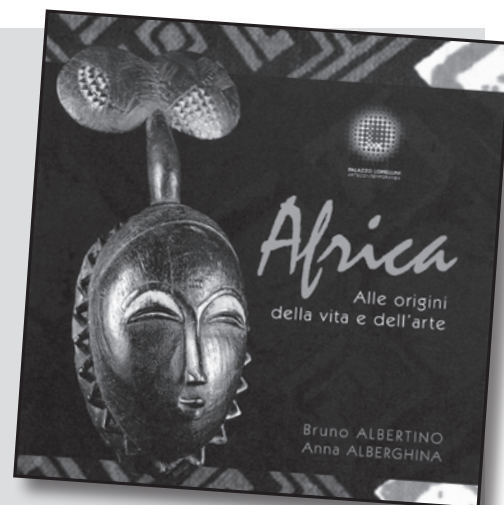
La collezione Albertino - Alberghina, arricchita all'interno della mostra dalle opere di altri artisti e viaggiatori, si è formata nel corso di circa vent'anni. In questo percorso ventennale i due Autori hanno tratto ispirazione da raccolte private e gallerie italiane e di altri paesi, come Francia, Belgio e Stati Uniti, oltre che dalla ricerca effettuata personalmente sul campo. Il centro di interesse di questa accurata ricerca è la storia dell'oggetto, sia per quanto riguarda il suo significato rituale che la sua evoluzione. Si vuole dare risalto al valore artistico e all'antichità delle sculture.

di Bruno Albertino e Anna Alberghina

Il termine arte africana è sicuramente riduttivo, in quanto distribuito su un arco spazio-temporale molto vasto. Tuttavia gli Autori intendono con questo termine

la produzione plastica e scultorea dell'Africa situata a Sud del Sahara. L'arte africana è soprattutto scultorea. Il concetto *l'arte per l'arte* in Africa non esiste perché la forma e la funzione pragmatica degli oggetti sono in stretta connessione con l'uso rituale, politico e sociale. Anche il concetto *una tribù uno stile*, non sempre è rispettato in quanto vi sono gruppi etnici che sono stati creati in epoca coloniale per ragioni amministrative. Sono inoltre molto diffusi gli stili misti per l'usanza artigiana itinerante di questo continente. Ma non si deve tralasciare il fatto che, così come per l'arte europea, anche in quella africana sono presenti i Grandi Maestri, dei quali purtroppo, a causa dell'assenza di scrittura da parte dei nativi e dello scarso impegno da parte dei colonizzatori, non abbiamo notizie certe a riguardo.

La mostra, così come anche il volume, è frutto di una forte passione per un mondo perduto che rinasce in opere cariche di significato e forza.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio, 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

MAPI CAFFÈ

Via Salbertrand 11/c
Torino
Tel. 011.7933519

GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia, 16/d
Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

CHIKENRIKO CUCINA

ITALO PERUVIANA
Via degli Artisti 1bis
Torino 011.81154335
chiuso lunedì

IL VINAIO DEL BORGO

Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

L'ORIGINALE copisteria, rilegatura tesi

Corso San Maurizio, 22/A
Torino
Tel/fax 011883676
l_originale@hotmail.it

LA CANTINA DI MOMO

Via Asiago, 20
Torino
Tel. 339.8471892

TINTOSTAR di Alfieri Carla

Via Giulia di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

DIVENTA UN PUNTO DI DISTRIBUZIONE DI CONEXIÓN! CONTATTACI

redazione@conexion-to.it

PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil
festeggia 30 anni di attività

**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA**

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200



CAR SERVICE AUTORIPARAZIONI GOMMISTA AUTO E MOTO



Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Il Passaporto della Nazione Umana Universale

Nel gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura Nazione Umana Universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che

abbiamo in comune, piuttosto che quelle che ci separano. La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione. Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...

PER QUESTO ADERISCO E MI COMPROMETTO CON LA COSTRUZIONE DELLA NAZIONE UMANA UNIVERSALE:

- Affermando che nulla deve essere al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sotto di un altro.
- Lavorando insieme ad altri per l'eliminazione delle frontiere costruendo un mondo per le persone e le culture, non per i mercati.
- Promuovendo l'uguaglianza di opportunità e diritti per tutti.
- Riconoscendo la diversità personale e culturale di ogni popolo e condannando ogni forma di violenza o discriminazione.
- Affermando la libertà di idee e credenze.
- Cercando di sviluppare la conoscenza oltre ciò che viene accettato o imposto come verità assoluta.
- Rifiutando la violenza in ogni sua forma (fisica, psicologica, economica, razziale, religiosa, sessuale, ecc.).

MI PROONGO COME "AMBASCIATORE" DELLA FUTURA NAZIONE UMANA UNIVERSALE, PROMUOVENDO:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.



Per aderire vieni il mercoledì alle 21 in via Lorenzo Martini 4b, ti accoglieranno i volontari di Convergenza delle Culture e Conexión, oppure scrivi a redazione@conexion-to.it